

Santa Chiara

agostiniana
da Montefalco



Una storia nuova tutta agostiniana

14 settembre. Festa dell'Esaltazione della Santa Croce. In questo giorno, per noi figlie di S. Agostino e Sorelle di S. Chiara è iniziata una nuova storia. Abbiamo una nuova Madre Priora: Sr. Mariarosa Guerrini. Una decisione unanime, preparata da tempo anche nella preghiera.

Affidiamo alla Chiesa, nella persona del nostro Arcivescovo, le parole più vere, buone e belle per quanto è accaduto e pronunciate proprio nella solenne concelebrazione in santuario.

“Proprio per S. Croce le mie monache hanno voluto fare una scelta insieme. Una scelta che è cattolica ed apostolica. Fare un passo indietro per andare avanti. Che hanno fatto? Un gesto di comunione con altre monache Agostiniane che sono in Italia. Hanno chiesto alla Comunità più vivace che c'è nella nostra storia Agostiniana in Italia – la Comunità di Lecceto – di mandarci una nuova Badessa. Stamattina hanno voluto il Capitolo perché si avviasse una storia. Che importa a noi di un Centenario di S. Chiara fatto di fuochi d'artificio? Non ci servono quelli!

– faremo, sì, anche quelli – ma ciò che conta è ridare a Montefalco l'anima. Ridare a quelle donne antiche di Porta Spoletina il gusto di riparare ancora. Le ultime parole di Chiara sono: “Belglie, belglie, belglie!”, è bella la storia, è bella!”.

Per Madre Mariarosa l'augurio più intenso lo ha espresso sempre l'Arcivescovo nelle preghiere dei fedeli con queste parole: “Oggi a Sr. Mariarosa Guerrini è stata chiesta una cosa enorme: le è stato chiesto di diventare Madre. Madre delle sue monache, ma anche di tutte le persone che verranno qui in cerca del sapore di Chiara; in

cerca dello splendore della grazia; in cerca della dottrina del Santo Padre Agostino.

Noi vogliamo pregare per la nuova Abbadessa di S. Chiara, perché le riesca di svolgere questo servizio con quei sentimenti che la spiritualità del suo Ordine le ha insegnato.

E ritornando col pensiero alla scelta di quando, giovanissima, entrò in monastero, ritrovi il gusto di dialogare con i ragazzi e le ragazze che arriveranno qua in cerca di Dio”.



Nel mezzo di una luce



Nella biografia di santa Chiara, del Berengario, più volte viene sottolineata

l'intensità con cui Chiara viveva le grandi solennità dell'anno, in particolare il Santo Natale e il tempo che le precedeva.

Ciò che “vede”, per intensità d'amore, è dono straordinario, non a tutti concesso.

Ma avvicinarci al mistero dell'Incarnazione e comprendere la grandezza di tale dono, è anche per noi. La luce di cui ci investe, come figli del Dio incarnato, è anche per noi.

Cielo e terra esultano di gioia e il canto di lode e di giubilo ne è l'espressione.

Anche per noi, riuniti nella liturgia di lode o in una celebrazione, gli angeli e i santi sono tutti

presenti e cantano con noi. Nel Compendio del Catechismo della Chiesa

Cattolica, viene detto infatti: “La liturgia celeste è celebrata dagli Angeli,

dai Santi dell'Antica e della Nuova Alleanza, in particolare dalla Madre di Dio, dagli Apostoli, dai Martiri e

da una «moltitudine immensa, che nessuno» può contare, «di

ogni Nazione, razza, popolo e lingua» (Ap 7,9). Quando celebriamo

nei Sacramenti il mistero della salvezza, partecipiamo a questa

liturgia eterna”. (Compendio del Catechismo n.234)

Con l'Incarnazione, “l'Eterno è entrato nel tempo” (S. Agostino) e il nostro tempo è così entrato nell'Eterno.

Il Santo Natale che attendiamo, ci riporti con gioia a questa

verità e ci faccia gustare veramente il Dono ricevuto. Siamo nel

tempo dell'attesa: un'altra occasione di guardare con occhi nuovi alle

“cose di lassù”, che non ci estraniano dal mondo, ma non ci fanno nemmeno

essere del mondo. La Sua nascita si ripresenta, e ancora ci è offerto il dono di rinascere.

Verso la mezzanotte della Natività crebbe di molto la sua elevazione; e allora, insieme col

nato Bambino, vide una via della larghezza di una grande casa, luminosa come il sole, procedere

da Dio e discendere direttamente, senza alcun ostacolo, a lei stessa. Al fulgore di tale luce, la

vergine Chiara, alzatasi e sentendo un'unzione spirituale, eretta in piedi, si vedeva

posta nel mezzo della luce solare e tra gli angeli e i santi che vedeva discendere

da Dio Padre a lei e, da lei, a Dio ascendere. Sentendo gli angeli e i

santi cantare esultanti per il nato Bambino, cominciò a cantare dolcemente con loro.

Per divina rivelazione capiva che tutti i santi rispondevano al suo canto e

che la sua voce risuonava ovunque.



Libera di obbedire

La Libertà è anche un suggestivo monumento americano e quindi un simbolo secolare “laico” che dovrebbe spiccare in ogni nazione del mondo. Però, quante facce! Perché ha tanti sinonimi fino a rasentare il significato opposto: la mia contro la tua!, fino a venire tradotta in anarchia, che in pratica vorrebbe dire tutti contro tutti. Non è mai da dimenticare il peccato originale, universalmente e continuamente dimostrato dal comune denominatore “homo homini lupus”. Per questo nella Bibbia si ripete decine e decine di volte “obbedire” e “obbedienza”, ripetizione che ha il centro negativo e continuamente ripetitivo nei primi due capitoli della Genesi e il centro redentivo e liberatorio in Gesù Cristo il quale, *“apparso in forma umana, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”*(Fil2). E’ qui la verità che fa liberi(v.Gv8). Gesù ha detto e dimostrato: *Per questo il Padre mi ama ,perché offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offre da me stesso, perché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio*(Gv10).

E’ l’amore che genera la libertà e quindi che regola anche i rapporti umani: l’amore vissuto, insegnato e diffuso da Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo.

Ecco dunque Chiara definita nei suoi rapporti nella comunità quando aveva circa ventitre anni Un anno prima “le religiose ottennero unanimemente dal vescovo diocesano la Regola più moderata, cioè quella del beato Agostino... Regolata la comunità monastica ed eletta badessa

Giovanna, che prima era rettrice, Chiara tanto più diligentemente osservava l’obbedienza a lei quanto più se ne riteneva obbligata per la professione che aveva fatto, benché l’avesse osservata regolarmente anche prima” (Berengario).

Non aveva certo un carattere passivo o accomodante o illanguidito dalle penitenze, ma energico, severo e dolce insieme, aperto a scelte impegnative, assolutamente sincero e umile e capace di ogni sacrificio per chiunque avesse bisogno di un qualsiasi aiuto. Obbediente come Gesù a Nazaret (Lc2) e perciò capace di maturare come donna e come monaca, perché l’obbedienza cristiana è anche esercizio di libertà e della razionalità “cristiana” che orienta e sviluppa nella carità tutti doni naturali. Inoltre la sua obbedienza, come la preghiera, il lavoro, la solidarietà, la parola, la penitenza, era espressione della sincerità totale e quindi della semplicità.

Ma un giorno l’obbedienza contrastò con la sua condizione morale e spirituale, da tre anni immersa nell’aridità senza luce e senza consolazione e, per di più, nella convinzione che ne fosse colpevole per un pensiero di orgoglio di essere prediletta da Dio nel “sentire” la Passione di Gesù. Dopo la morte della sorella Giovanna, il vicario generale della diocesi di Spoleto, la dichiarò badessa in seguito alla scelta unanime della comunità. Ma furono lacrime di pena nell’implorare il vicario che annullasse l’elezione e la passasse fra le converse. Il vicario, forse commosso, forse per qualche dubbio o per pensarci con calma dopo

particolari informazioni, decise di rinviare l’elezione. Ma tornò il giorno dopo e la benedisse badessa.

La sua pena per questo servizio del quale si sentiva totalmente indegna, durò a lungo e più di una volta pregò persone autorevoli, ma inutilmente perché la conoscevano bene, per ottenere dal vescovo che la esonerasse dall’incarico.

Ma la pena raffinò intimamente la sua obbedienza, perché dedicò tutte le sue forze e la sua profonda umiltà al servizio delle Sorelle, secondo lo spirito della Regola di S. Agostino, davvero serva di tutta la comunità e di ogni Sorella. Infatti l’obbedire era anche fonte di energia e di fedeltà, poiché la sua obbedienza era come l’obbedienza di Gesù, nonostante la persistente aridità che continuò per altri otto anni, fino a quando la sua umiltà fu inondata dalla consolazione del *Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione...* (1 Cor,1).

Nell’esperienza spirituale di Chiara, sia pure nel limite ma anche nella chiarezza della sua manifestazione – le poche confidenze e il frequente e spesso straordinario insegnamento, diventa sempre più evidente l’insegnamento dello Spirito Santo promesso da Gesù(v.Gv14,26), per cui la sua obbedienza esterna, ampiamente testimoniata, era implicita nella sua obbedienza alla fede, cioè al messaggio del Vangelo, cioè nel suo rapporto esclusivo con Gesù *obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

P. Rosario Sala



Verso il Centenario

Continua il nostro dialogo-intervista sull'evento del Centenario

Mi dicevi l'altra volta della devozione a S. Chiara lungo i secoli, ma ho letto che è stata canonizzata solo nel 1881. E' vero, ma il Processo apostolico per la canonizzazione fu terminato nel 1319. Infatti la devozione verso Chiara cominciò dal giorno della sua morte e si rivelò rapidamente in tutte le persone che, direttamente o indirettamente, la conoscevano.

E non ebbe mai interruzioni, nemmeno nei periodi più bui della vita religiosa, anche della comunità di S. Croce.

Ma i secoli detti bui sono del Medioevo.

Per la Chiesa e quindi per gli Ordini religiosi i periodi più bui furono fra i secoli XIV- XVI.

Anche a Montefalco, anche nel monastero di S. Croce.

Allora si abbuiò anche la devozione a Chiara.

Puoi dire la Beata Chiara, anzi Santa Chiara, perché così è chiamata già nei primi documenti pochi giorni dopo la sua morte e anche nel Processo apostolico.

No, la devozione non si abbuiò affatto: s'abbuiarono mente e cuore di uomini e donne di chiesa, colpiti da crisi profonda di identità e di fedeltà alla propria vocazione. Così, solo per accennare ad alcune vicende più penose, basta ricordare che alcune monache di S. Croce – non erano passati nemmeno trent'anni dalla morte di Chiara – vennero scomunicate per violazioni del voto di povertà e per ribellione alla badessa e agli altri superiori, poi assolte dal Papa nel 1339.

Ma mi pare che allora scomunicavano con una certa facilità

E' vero, ma le infedeltà erano reali e in crescendo. Saltiamo subito una settantina d'anni, quando il vescovo di Spoleto ordina che al monastero di S. Croce venga unita una comunità

benedettina dei dintorni di Montefalco, con l'obbligo di vestire, tutte, l'abito benedettino e di eleggere badessa, all'unanimità, una delle benedettine: Ma devi anche ricordare che già da una ventina d'anni era in atto, nella Chiesa, lo scisma, con due papi e, di conseguenza, in molte diocesi con due vescovi e, negli Ordini religiosi, con due Superiori generali.

E a Montefalco?

La forzata unione agostiniana-benedettina produsse ben presto divisione sempre più profonda, tanto che in cinquant'anni non entrò nessuna novizia e le monache si ridussero, da alcune decine che erano, a cinque. Ma bisogna ricordare che nei primi decenni del sec. XV venne costruita una nuova chiesa, benedetta nel 1430 e dedicata alla Beata Chiara e nei nuovi Statuti di Montefalco del 1424 era scritto: "Tutte le Compagnie della terra di Montefalco, e tutti gli uomini di dette Compagnie siano tenuti andar con i ceri accesi alla Chiesa di Santa Chiara nella vigilia della sua festa, e tutti gli altri huomini di detta Terra... sotto pena di cinque soldi per ciascuno, che in detto modo non verrà".

Vuol dire che allora le ricorrenze religiose erano riconosciute "popolari" cioè del popolo e quindi inserite nella legislazione civile.

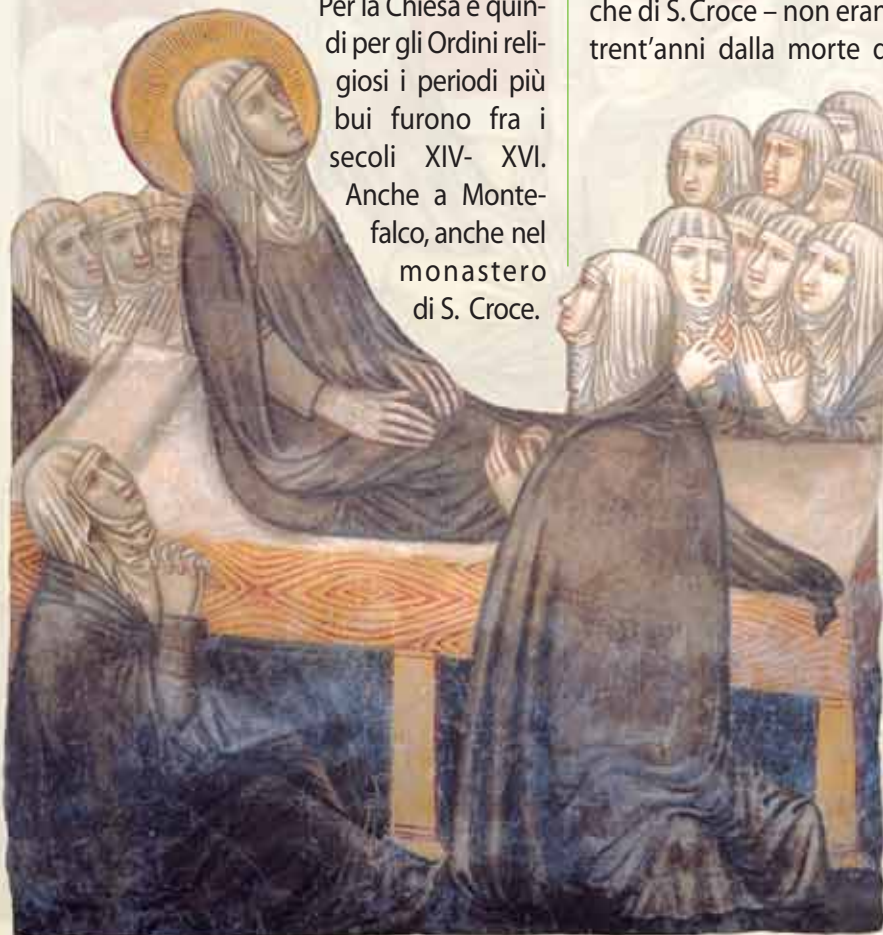
Sì, tanto è vero che il primo "processo" riguardante i "segni" della passione di Gesù nel cuore di Chiara, pochi giorni dopo la sua morte, fu deciso dal consiglio comunale di Montefalco. Non erano considerate ingerenze, ma diritti tradizionali. Invece di gravi ingerenze proprio dentro la comunità di S. Croce

si resero responsabili alcuni religiosi della famiglia francescana, ma di questo, se me lo chiederai espressamente, te ne parlerò un'altra volta. Riassumendo ancora di più altre vicende, la seconda metà del sec. XV fu, per la comunità di S. Croce, un periodo di decadenza e di interventi di autorità religiose e di laici, determinate soprattutto dalle ingerenze appena ricordate e ancora una volta alla comunità di Montefalco ne venne unita una di Spoleto, anch'essa però agostiniana, le cui monache potevano votare per l'elezione della badessa di Montefalco, ma non viceversa. Una quindicina d'anni dopo, nonostante l'opposizione del vescovo, le agostiniane di Montefalco ricorsero

a Roma e dopo altri tre anni ottennero l'autonomia.

Mi pare davvero singolare che nonostante le crisi generali e particolari, le decadenze della vita religiosa, le divisioni, le unioni forzate ecc., la devozione a Santa Chiara sia a Montefalco che altrove sia continuata e si sia diffusa ancora di più. Che vuol dire?

Certi segreti dello spirito non sono facilmente decifrabili perché sfiorano appena la conoscenza personale, ma si può dire che questa esperienza, che spesso non diventa parola, è una devozione-comunione dolce e forte che tra l'altro rende più liberi, sicuri e fiduciosi, come se essa, Chiara, continuasse quella sua "mirabile capacità di attrarre alla comprensione dei suoi discorsi le menti, anche le più ottuse, degli ascoltatori e, per la forza dello Spirito che parlava in lei, le accendeva, anche se fredde, col fuoco della dolcezza divina..."(Berengario).



“Voi fate di vivere con Dio”

Mentre si cammina verso la meta del Centenario ci chiediamo sempre: “Centenario di che cosa? Della morte, della nascita al cielo; e ancora: del transito, del passaggio cioè di Chiara, da questa vita all’eternità.

Fare festa per questo, per 700 anni in cui la sua memoria non si è mai spenta, è davvero importante, e si concretizzerà con iniziative diverse e di rilievo. Ma dove sta il punto più luminoso, potremmo dire, di quanto celebriamo? Dove sta la perla preziosa che vogliamo comprare per poter dire di aver davvero celebrato un Centenario?

Andiamo a quel 17 agosto 1308. Ricantiamo come lei le splendide parole uscite da quell’anima tutta assorbita in Dio. Cerchiamo quella parola ultima, la perla, dopo di che – come ci fa gustare con forte emozione il suo primo biografo, Berengario – “Stando col corpo eretto e senza alcun mutamento delle membra o dei sensi, esalò lo spirito, rendendolo a Dio con tanta letizia che non si poté constatare che il corpo nella separazione dell’anima subisse né ansietà né dolore”.

Ecco. Si tratta di quel “Voi fate di vivere con Dio, perché io vado a Lui”.

L’ultima consegna, dopo il mirabile testamento del giorno precedente, in cui fra l’altro aveva detto “Non vada perduta l’opera che il Signore Dio ha compiuto in voi”.

Chiara, lasciando le sue monache le esortava, come Gesù con i suoi discepoli, a rimanere in Lui: “Rimanete nel mio amore”. (Gv.15) Chiara indica chi amare, chi seguire, a chi essere fedeli. Chiara lo ha detto alle sue monache, lo dice a tutti: quel giorno, 700 anni fa, oggi e per sempre. Questa è la consegna più bella e grande: la perla preziosa. E chi si avvicina al suo corpo che irradia gioia e forza di resurrezione, s’incontra sempre con queste sue ultime parole: “Voi fate di vivere con Dio, perché io vado a Lui”.

Tutti chiamati alla Santità

La riflessione del Papa all’Angelus, nella solennità di tutti i Santi, e quell’esortazione al popolo italiano, di essere degno dei suoi santi, non rimane legata a quella particolare celebrazione, come commemorazione; si fa invece preziosa catechesi proprio per il nostro cammino

di santità. Il Papa infatti sottolinea: “Tutti gli esseri umani sono pertanto chiamati alla santità che, in ultima analisi, consiste nel vivere da figli di Dio, in quella «somiglianza» con Lui secondo la quale sono stati creati”. Ecco le parole del Papa all’Angelus.

Cari fratelli e sorelle!

Nell’odierna solennità di Tutti i Santi, il nostro cuore, oltrepassando i confini del tempo e dello spazio, si dilata alle dimensioni del Cielo. Agli inizi del Cristianesimo, i membri della Chiesa venivano chiamati anche “i santi”. Nella Prima Lettera ai Corinzi, ad esempio, san Paolo si rivolge “a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo” (1 Cor 1,2). Il cristiano, infatti, è già santo, perché il Battesimo lo unisce a Gesù e al suo mistero pasquale, ma deve al tempo stesso *diventarlo*, conformandosi a Lui sempre più intimamente. A volte si pensa che la

santità sia una condizione di privilegio riservata a pochi eletti. In realtà, diventare santo è il compito di ogni cristiano, anzi, potremmo dire, di ogni uomo! Scrive l’Apostolo che Dio da sempre ci ha benedetti e ci ha scelti in Cristo “per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità” (Ef 1,3-4). Tutti gli esseri umani sono pertanto chiamati alla santità che, in ultima analisi, consiste nel vivere da figli di Dio, in quella “somiglianza” con Lui secondo la quale sono stati creati. Tutti gli esseri umani sono figli di Dio, e tutti devono *diventare* ciò che sono, attraverso il cammino esigente della libertà. Tutti Iddio invita a far parte del suo popolo santo. La “Via” è Cristo, il Figlio, il Santo di Dio: nessuno giunge al Padre se non per mezzo di Lui (cfr Gv 14,6).

Sapientemente la Chiesa ha posto in stretta successione la festa di Tutti i Santi e la Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Alla nostra preghiera di lode a Dio e di venerazione degli spiriti beati, che oggi la liturgia ci presenta come “una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua” (Ap 7,9), si unisce la preghiera di suffragio per quanti ci hanno preceduto nel passaggio da questo mondo alla vita eterna. Ad essi domani dedicheremo in modo speciale la nostra preghiera e per essi celebreremo il Sacrificio eucaristico. In verità, ogni giorno la Chiesa ci invita a pregare per loro, offrendo anche le sofferenze e le fatiche quotidiane affinché, completamente purificati, essi siano ammessi a godere in eterno la luce e la pace del Signore.

Al centro dell’assemblea dei Santi, risplende la Vergine Maria, “umile ed alta più che creatura” (Dante, *Paradiso*, XXXIII, 2). Ponendo la nostra mano nella sua, ci sentiamo animati a camminare con più slancio sulla via della santità. A Lei affidiamo il nostro impegno quotidiano e La preghiamo oggi anche per i nostri cari defunti, nell’intima speranza di ritrovarci un giorno tutti insieme, nella comunione gloriosa dei Santi.

...Post Angelus/ saluti

Rivolgo il mio saluto cordiale ai pellegrini di lingua italiana. Pensando alla schiera innumerevole di Santi e Sante che sono nati ed hanno vissuto in questa terra, incoraggio il popolo italiano a seguire sempre i loro esempi conservando i valori evangelici, per tenere alto il profilo morale della convivenza civile. ●

Papa Benedetto XVI



Confidenze di un Vescovo

Vita cristiana, vita nello Spirito

Possiamo vivere secondo lo Spirito

Il segreto è creare una nuova dipendenza d'amore, che non sia il mondo con le sue schiavitù, che non siamo noi stessi con i nostri egoismi, ed ogni altra creatura, anche la più perfetta tra gli uomini, con il suo dominio e i suoi limiti.

L'unica garanzia della vera libertà viene dallo Spirito, che oltre ad essere l'Amore è anche la Verità del nostro amore. E' fondamentale affinare la capacità di ascolto del nostro Maestro interiore per comprendere via via la verità dell'amore che sappiamo esprimere, perché solo l'amore che nasce dalla radice stessa dell'amore che è lo Spirito, ci permette la qualifica dell'umanità autentica e la costruzione che resta nel tempo.

"I fatti degli uomini non si differenziano se non partendo dalla radice della carità. Molte azioni infatti possono avvenire che hanno un'apparenza buona, ma non procedono dalla radice della carità: anche le spine hanno i fiori; alcuni comportamenti sembrano aspri e duri, ma sono motivati da una disciplina, sotto il comando della carità (come quando un padre punisce e percuote il figlio per correzione, e quindi per amore!) Una volta per tutte ti viene imposto un breve precetto: ama e fa' ciò che vuoi. Sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; si che tu corregga, correggi per amore; sia che tu perdoni, perdona per amore. Sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene" (Agostino, *Comm. alla 1 Lett. di Gv VII, 8*).

Siamo noi ad amare, ma la qualità e la garanzia dell'amore vengono da Dio, dal suo stesso

amore: noi amiamo veramente quando amiamo come lui, secondo il suo "ordo amoris", secondo la sua scala di valore, nella sua volontà. Amare come Dio non significa amare in maniera disincarnata; significa riconoscere l'unità della persona che vogliamo amare, privilegiando lo spirito che dà bellezza e unità a tutta la persona. Solo così è possibile intendere il precetto dell'amore non come un comandamento imposto dall'esterno, ma come la nostra stessa volontà. Solo così si rivela possibile la certezza dell'amore del prossimo (cfr. Benedetto XVI, *Dio è carità, nn. 16-18*).



Perché è lo stesso amore di Dio che ci rende liberi di vivere nello Spirito

Non siamo stati noi ad amare per primi. E' il Signore che ci ha amati per primo ed ha messo il suo amore nel nostro cuore: *"La nostra speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori attraverso lo Spirito Santo che ci è stato dato"* (Rm 5, 5).

E' questo amore di Dio che ci permette di essere liberi dal peso della legge, del peccato e della morte, per vivere da figli di Dio: *"Non c'è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte... Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!».* Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria" (Rm 8, 1; 14-17).

Questa esperienza di libertà, dovuta fondamentalmente all'azione dello Spirito, coinvolge gradualmente – cioè in base all'accoglienza sempre più consapevole e cordiale – tutta la nostra persona, spirito e corpo, così come tutta la creazione che ci circonda: *"La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio... nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo"* (Rm 8, 19-23).



La libertà dei figli cambia addirittura – ma logicamente! - la nostra stessa preghiera. Lo stesso Spirito che abita in noi, prega per noi con una consapevolezza a noi completamente nuova, perché, mentre sa interpretare i nostri gemiti, conosce bene i disegni di Dio: *"Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio"* (Rm 8, 26-27).

+ P. Giovanni Scanavino,
vescovo di Orvieto-Todi

Il grande melo e i suoi frutti

Proprio intorno a quest'albero si è sviluppata la bellissima omelia dell'arcivescovo Mons. Riccardo Fontana nel giorno dell'Esaltazione della S. Croce, festa in cui ci è stata concessa, per via dell'antica chiesetta di S. Croce, l'indulgenza plenaria, come per la Porziuncola; le piccole-grandi chiese madri delle meravigliose storie dei nostri santi. Di questa omelia riportiamo alcuni passaggi significativi.

C'era il grande melo del giardino dell'Eden, "dove si attardavano in amore tra di loro

Adamo ed Eva, amici di Dio. Una natura intatta ed una storia intatta. Poi l'uomo, creatura libera, s'inventò la voglia della trasgressione e rese quei pomi, velenosi.

Anche tutto quello che c'è di bello e di buono intorno a noi, se ci metti la cattiveria dentro lo guasti... Tutta la storia dell'uomo s'ha da misurare con questi pomi avvelenati. E' infatti una rappresentazione del reale!"

IL MELO, ALBERO DI MORTE

"La nostra malizia ha spezzato i rami del melo. Siamo stati capaci di costruire la Croce: l'albero della vita, ad opera del nostro peccato produce la morte... Si, il nome della Croce è un modo per dire la tua fatica, il dubbio nascosto, che cosa ne sarà della tua vita.

I nomi della Croce sono tanti!

Sofferenze fisiche – cancro e pazzia – ragazzi sbandati, storie d'amore bruciate. Siamo noi che abbiamo tagliato l'albero, condannandolo a

diventare secco e morto. Abbiamo sottomesso l'albero ai nostri fini di malizia e cattiveria."

L'ALBERO DELLA VITA E I SUOI FRUTTI

"Su quell'albero Dio ci ha messo il suo corpo, uguale al nostro. Inchiodato sul legno, ha restituito al melo originario la sua capacità di albero della vita.

...Correvano anni sette volte centenari.

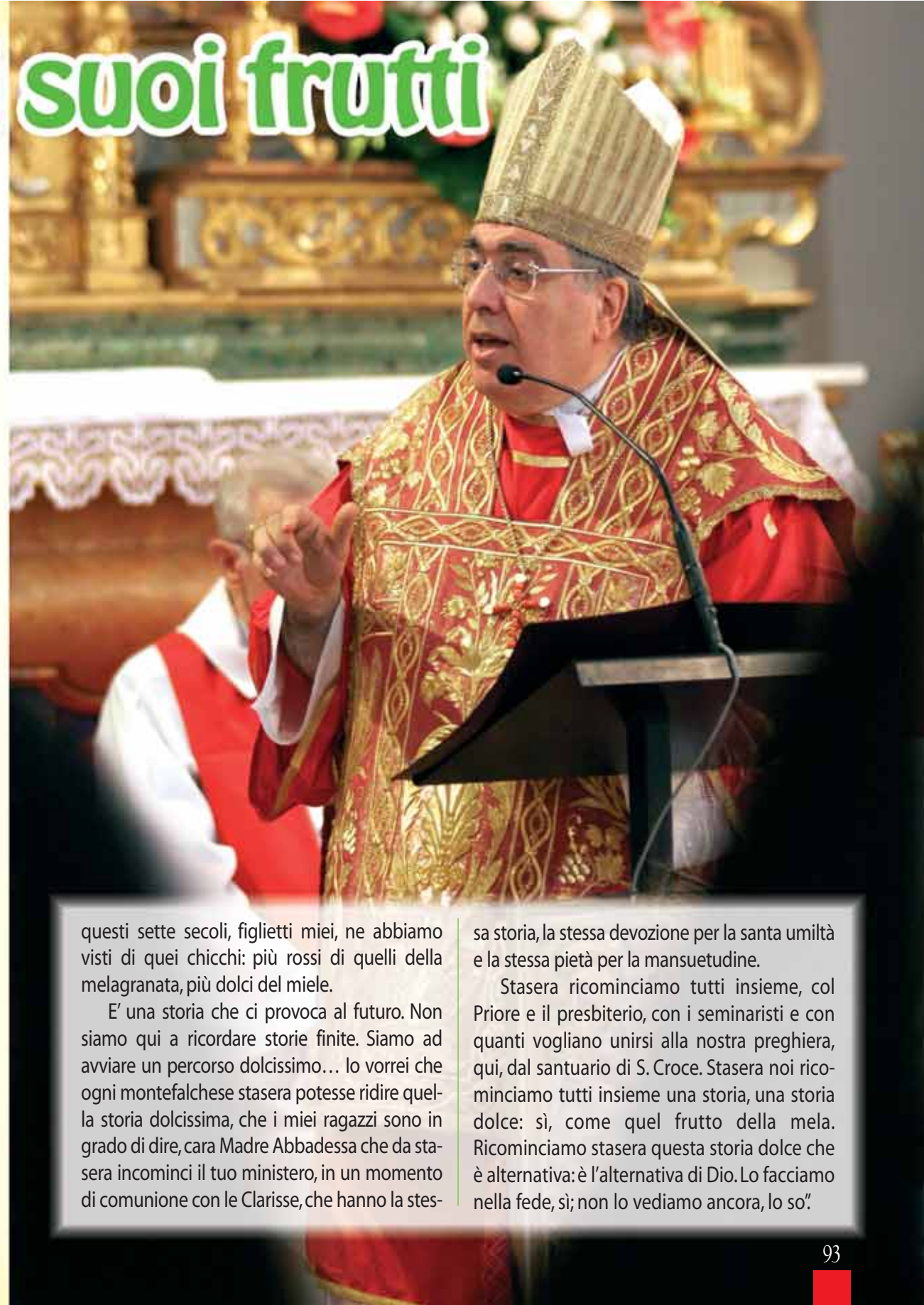
Un gruppo di ragazze, attorno a Chiara di Damiano, fanno la loro storia alternativa. Che scelgono? Di raddrizzare i frutti dell'albero. Di farli ritornare ancora pieni di poesia e di dolcezza. Sì,

figli miei, quando ti avvicini a

Chiara cerca di scorgere come

quelle donne antiche – chissà perché in Umbria sono sempre le donne che riescono a fare la profezia della pace e a metterla in pratica – furono talmente innamorate, dopo l'incontro con Cristo risorto, che di quella risurrezione si cibano per una vita. Come fecero? E' facile.

Da figlie della Chiesa, raccolsero dal mio antico predecessore la Regola di S. Agostino. Una vita regolata nella fede fa quei frutti di melagrana che smentiscono sempre il pomo avvelenato, e in



questi sette secoli, figlietti miei, ne abbiamo visti di quei chicchi: più rossi di quelli della melagrana, più dolci del miele.

E' una storia che ci provoca al futuro. Non siamo qui a ricordare storie finite. Siamo ad avviare un percorso dolcissimo... Io vorrei che ogni montefalchese stasera potesse ridire quella storia dolcissima, che i miei ragazzi sono in grado di dire, cara Madre Abbadessa che da stasera incominci il tuo ministero, in un momento di comunione con le Clarisse, che hanno la stes-

sa storia, la stessa devozione per la santa umiltà e la stessa pietà per la mansuetudine.

Stasera ricominciamo tutti insieme, col Priore e il presbiterio, con i seminaristi e con quanti vogliono unirsi alla nostra preghiera, qui, dal santuario di S. Croce. Stasera noi ricominciamo tutti insieme una storia, una storia dolce: sì, come quel frutto della mela. Ricominciamo stasera questa storia dolce che è alternativa: è l'alternativa di Dio. Lo facciamo nella fede, sì; non lo vediamo ancora, lo so."

QUI C'E' UNA STORIA D'AMORE

Piace ricordare che quando Chiara stava morendo Giovanna, sua cugina, le andò intorno, forse con quella croce che contiene il legno della Santa Croce, regalatale dal cardinale Giacomo Colonna, che l'aveva portata in dono qui, a Chiara, perché aveva capito.

Con questa croce voleva fare a Chiara dei segni, come per scacciare il diavolo, e Chiara risponde: "Ma che fai, Gesù Cristo mio ce l'ho nel cuore!"

E' una storia di cuore, ragazzi! Ce l'avete nel

cuore? Sareste in grado stasera di dire come Chiara di Damiano questa storia dolcissima? Una storia d'amore! Sì, siamo venuti qui stasera per dirvi una storia d'amore.

Ce l'hai una storia d'amore da raccontare o sei come quel fico sterile che ha passato gli anni solo per diventare con le foglie secche e pendule?

E' da chiederci: se hai una storia d'amore, ecco i frutti della Croce. Chi è che la fa fruttificare ancora? E' quel corpo crocifisso dell'uomo che è il Figlio di Dio. Di fronte a Lui, ancora, pieni d'amore vogliamo essere riconosciuti anche noi come suoi amici: per questo facciamo

l'Eucaristia; per questo stasera non siamo noi a mangiare il suo corpo, ma vogliamo noi diventare parte del suo corpo, come ancora ci insegna il S. Padre Agostino. Esser noi, per quanto indegni, parte di quest'unica Chiesa con cui il Cristo totale cammina dentro le vie di Montefalco, per Porta Federico II.

Dove c'è una storia d'amore, c'è ancora la possibilità di salvezza e di riscatto.

Qui i consacrati, attorno all'altare sono una provocazione.

Questa storia da amanti, nella misura che tutti insieme sappiamo rimettere Dio al primo posto - e il resto, se ce ne avanza - prenderà verso. Non c'è pace se non hai pace con Dio, con te stesso, col prossimo, con le cose che farai.

Vorrei, vorrei che Montefalco mia amata riuscisse a riguardarsi con gli occhi incantati con cui Benozzo la racconta sui muri. Questa città del sogno da cui, in certi crocevia della storia, Chiara di Damiano, ha fatto cambiare il mondo. ●



Ecco quanto è buono e quanto è soave

Siamo felici di condividere con voi questa gioiosa e affettuosa testimonianza delle Sorelle Clarisse, che con la loro presenza hanno reso davvero solennissima la Festa dell'Esaltazione della S. Croce.

"Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!" (salmo 133)

Siamo contente e grate alle Sorelle Agostiniane per l'occasione che ci offrono di poter condividere, con queste righe, l'esperienza di gioiosa comunione vissuta nella Festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

Il nostro Arcivescovo, Mons. Riccardo Fontana, aveva più volte espresso il suo desiderio di vedere le due Comunità Monastiche montefalchesi riunite; così intorno a Santa Chiara con lui ci siamo raccolte per un momento di vera Grazia!

Nel pomeriggio del 14 settembre scorso, aperte le porticine che mettono in comunicazione i giardini dei nostri Monasteri, siamo state accolte dal dolce sorriso di Madre Maria Rosa, eletta Abbadessa appena qualche ora prima, e dalla festosa accoglienza delle Sorelle che ci hanno guidate, attraverso il bel giardino tutto in fiore, fino all'ingresso della casa.

In attesa dell'inizio della concelebrazione, abbiamo potuto sostare presso le spoglie di Chiara e visitare la Cappellina della Santa Croce, quasi assaporando il gusto delle "cose di lassù" che i santi trasmettono immancabilmente.

Pochi passi ancora ed eccoci insieme attorno all'altare per l'offerta del Sacrificio Eucaristico: unite ai piedi del Crocifisso, così profondamente amato e perfettamente imitato sia da Chiara della Croce che da Francesco d'Assisi; unite nell'unico Corpo del medesimo Sposo che tutte ci ha chiamate ed attrirate a

Sè; unite dalla stessa santa vocazione che ci ha rese, secondo le parole di Francesco, "figlie e ancelle dell'Altissimo Sommo Re".

Nell'omelia il nostro Arcivescovo ha espresso la sua gioia per la testimonianza di comunione e fraterno affetto, che quel momento stava dando alla nostra Chiesa particolare, nel cuore della Parrocchia di Montefalco. Ha voluto sottolineare l'evento che aveva interessato, in quel giorno, specialmente le Sorelle Agostiniane per l'elezione della nuova Madre, invitando entrambe le Comunità ad un coraggioso e fervido impegno per il rifiorire della nostra vita religiosa.

Al termine della concelebrazione, mentre il Vescovo portava in processione la reliquia della Santa Croce, anche noi ci siamo velocemente dirette, dalla parte interna, verso la cappella ma... attraversando il portico del chiostro una nostra Sorella è... precipitata da un gradino che non aveva visto! E così, un po' preoccupate ma anche un po' divertite dalla scena, ci siamo avviate verso il refettorio (bellissimo!), insieme all'Arcivescovo e al nostro Parroco, don Alessandro, che nel frattempo ci avevano raggiunte. Li abbiamo consumato con allegria la cena, sorridendo con la nostra Sorella... 'intronizzata' su una sedia a rotelle accanto a Mons. Fontana, divertendoci con qualche barzelletta e ringraziando insieme il Signore per quel pomeriggio tanto felice e certamente da Lui benedetto!

Desideriamo porgere qui il nostro 'grazie' più cordiale alle Sorelle Agostiniane, che ci hanno accolte con tanto affetto, mentre insieme restiamo unite nella preghiera che sia alimento spirituale per tutta la Chiesa nostra Madre. ●

Le Sorelle Clarisse del Monastero San Leonardo





Salmo 121 (120)

1 Cantico per le ascensioni

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove verrà il mio aiuto?

2 Il mio aiuto è da JHWH,
che ha fatto cielo e terra!3 Non lascerà vacillare il tuo piede,
non s'addormenterà il tuo custode.4 Ecco, non s'addormenterà,
non prenderà sonno
il custode d'Israele.5 JHWH è il tuo custode,
JHWH è la tua ombra,
ed è alla tua mano destra.6 Di giorno il sole non ti colpirà,
né la luna di notte.7 JHWH ti custodirà da ogni male,
egli custodirà la tua vita.8 JHWH ti custodirà
quando esci e quando entri,
da ora in eterno!

Salmo

Il canto della sentinella
divina (vv. 3-8)

“C”olui che segna la loro via alle nuvole, all’aria, al vento, troverà anche la via per la quale il tuo piede può camminare”. Questa strofa di Paul Gerhardt (1607-1676), il maggior innografo luterano dopo lo stesso Lutero, esprime suggestivamente l’espressione di fiducia e di pace con cui si apre il corpus del carne, il dialogo dell’orante con la sua anima. L’aiuto divino è specificato nel sostegno offerto ai passi sul sentiero del pellegrinaggio e su quello della vita. Si tratta di un’immagine cara al salterio (Sal. 38,17; 55,23; 66,9; 91,12) ed evoca l’instabilità della vita umana spesso sospesa sul baratro dello *sheol*. Ma il simbolo dominante è quello del custode, la sentinella personale che è anche “il custode di Israele”. Infatti all’inizio si parla genericamente di un “custode” ed il lettore potrebbe pensare ai protettori terreni o angelici del fedele (Sal. 127,1) ma subito dopo il poeta scioglie l’enigma: si tratta di JHWH, il custodi di Israele, espressione analoga a “pastore di Israele” del Sal. 80,2. Secondo la promessa patriarcale a Giacobbe (Gn. 28,15) e secondo quella deuteronomistica dell’Alleanza (Dt. 4,1-10; 10,12-11,32; 26,16.19; 28-30) la protezione benevola di Dio si stende su tutto Israele donandogli sicurezza e stabilità (Sal. 21,8; 30,7; 62,3-7; 81,12-17; 112,6; 125,1-2). Ma d’altra parte Dio si preoccupa amorevolmente di ognuno, è anche “mio” custode perché “egli chiama le pecore una per una. . . conosce le sue pecore. . . e offre la sua vita per le pecore” (Gv. 10,3.14-15). JHWH non si cura genericamente di tutto il popolo ma anche dell’individuo



121 (120)

Parte seconda

e la salvezza del singolo si fonda sulla promessa fatta da Dio a tutto il popolo, cioè sulla fede storica ed “ecclesiale” nel Signore dell’Alleanza. L’immagine della sentinella trascina ovviamente con sé quella della vigilanza notturna: “non s’addormenta, non prende sonno”. Il riferimento va ancora agli usi nomadici dei pastori che guidano di giorno e vegliano di notte il gregge per tutelarlo dagli assalti notturni. Questa è la funzione suprema del pastore JHWH (Sal. 23,3-4; 66,9; 80,2; 84,6; 127,1; 140,5-6; Dt. 32,10; Gs. 24,17; Os. 12,14; Ger. 31,10; Is. 62,6); a differenza dei morti dèi pagani (Baal in 1Re 18,28) che muoiono, dormono e sono inerti (Sal. 115), JHWH non conosce “riposo” nella sua opera di protezione e difesa dei suoi fedeli. Weiser connette, invece, questa “vigilanza notturna” all’idea del Creatore: colui che ha fatto cielo e terra non si limita a dare l’esistenza ma continua a conservarla attraverso la sua protezione e la sua provvidenza. Tuttavia il discorso del salmista è orientato maggiormente verso la teologia storica dell’Alleanza.

Per la terza volta nel v. 5 appare il termine *ômer*, “custode”, che ha ora unito un chiaro simbolo esodico, l’ “ombra”. Già l’immagine pastorale rimandava al cammino nel deserto sotto la guida di Dio. “Il pellegrinaggio a Gerusalemme ha l’andatura di un rinnovamento dell’esperienza nel deserto, diventa un piccolo esodo condotto guardiano divino, lo stesso che difende ora Gerusalemme” (così T.

Maertens). L’ “ombra” è simbolo di protezione; nella marcia nel deserto attenuava l’ardore del sole e indicava il cammino da seguire. Infatti “si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento” (Sap. 19,7) e “JHWH marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube per guidarli sulla via da percorrere” (Es. 13,21). Il grande desiderio del pellegrino e del credente è quello di essere accolto sotto l’ombra protettrice di Dio. “Proteggimi all’ombra delle tue ali”, invoca il salmista nel Sal. 17,8 a cui fa eco il Sal. 91,1: “Tu dimori all’ombra dell’Onnipotente”. I timori dei pellegrini dell’esodo scomparivano quando essi si sentivano avvolti da quell’ombra anche perché, come si dice in Nm. 14,9, l’ombra di protezione degli dèi cananei è debole e si ritira e la via resta aperta alla sottomissione e all’oppressione. I timori dei pellegrini a Gerusalemme spariscono con gli incubi del viaggio e spariscono anche i timori dell’itinerario terrestre della vita perché, “le anime dei giusti sono nelle mani di Dio” (Sap. 3,1; cfr. Dt. 3,33) e “nessuno le rapirà dalla mano del Padre” (Gv. 10,29).

Il Signore è anche alla “destra” del suo fedele. La destra è la protezione del protettore che, avendo il protetto alla sua sinistra, può con la destra libera impugnare la spada per difendere l’amico. O si può anche pensare ad un ambiente processuale il cui accusato ha il suo avvocato difensore alla destra (Sal. 109,6.31; 142,5). Nei pericoli dell’esistenza abbiamo al fianco un guerriero invincibile, “egli sta alla mia destra, non posso vacillare” (Sal. 16,8). Nelle contestazioni e nelle ingiustizie cui è sottoposto, il credente non deve



temere perché il Signore "si è messo alla destra del povero per salvare la sua vita" (Sal. 109,31). "Quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare ma lo Spirito del Padre vostro parlerà in voi" (Mt. 10,19-20). Naturalmente nel v. 5 l'immagine, essendo coordinata a quella del viaggio, fa pensare più che a un avvocato difensore, alla scorta armata che accompagna una carovana o un gregge. L'"ombra" evoca spontaneamente i pericoli del sole bruciante dell'oriente e quelli della luna (v. 6).

Il pericolo di un'insolazione è sempre un incubo in un clima caldo, dominato dal terribile calore quotidiano. Il figlio della sunamita "uscito per andare dal padre fra i mietitori disse: La mia testa, la mia testa" (2Re 4,18-19). Anche in Gio. 4,8 si dice: "Quando il sole si fu alzato, dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì il capo di Giona che si sentì

venir meno e chiese di morire. .". Anche il marito di Giuditta era morto in seguito ad un'insolazione mentre sorvegliava in campagna i falciatori (Gdt. 8,3). La protezione dai colpi di sole diventa persino un segno della felicità escatologica: "Non sof-

friranno né fame né sete, non li colpirà né l'arsura né il sole. . ." (Is. 49,10; cfr. Sal. 17,8; 19,7; Is. 25,4-5; 32,2; Nm. 14,9). Anche i raggi della luna erano considerati pericolosi: a Babilonia si attribuivano ad essi le febbri intermittenti, fra gli arabi, ancora oggi, viene attribuita ai raggi della luna la cecità. Macrobio nei *Saturnali* ricorda che "la luna ha effetti benefici o negativi, così come il sole", gli antichi israeliti appendevano ai colli dei loro cammelli amuleti a forma di disco solare o di mezza luna come profilattici contro le radiazioni solari e lunari (cfr. Gdc. 8,12.16). In Mt. 17,15 si parla di un lunatico (in greco *selêniazetai*) guarito da Gesù. In campo medico "il colpo di luna consiste in una cecità passeggera, prodotta dall'irradiazione notturna della luna osservata presso marinai che navigavano nei mari del sud. I raggi di luna causano crisi di asma, emicranie, emorragie nasali e coliche renali..." (così Jaquet medico francese del XVIII sec). I raggi del sole e della luna sono comunque emblemi di tutti i mali dell'esistenza (v.7) da cui Dio ci libera come un padre premuroso.

La protezione divina si estende sull'essere stesso dell'uomo colto nella sua totalità, espressa attraverso le due coppie spazio-temporali "entrare-uscire", "da ora e in eterno". I due verbi *js'* e *bw'*, come si è detto nell'analisi simbolica, sono una sintesi dei due poli essenziali del movimento umano e dell'intera esistenza. Il Crisostomo commentava: "Tutta la nostra vita si compone di ingressi e di uscite". La nascita è un "uscire" dal grembo materno per conquistare lo spazio nuovo del mondo; le emigrazioni sono uno strappo

dalla propria terra per entrare in altri orizzonti geografici e culturali, la vocazione è un "abbandonare le reti" (Mc. 1,18), cioè "case, fratelli, sorelle, campi, padri, madri, figli" (Mt. 19,29) per entrare nel Regno, la liberazione è un esodo dalla schiavitù per l'avventura della libertà nella Terra Promessa, la conversione è un uscire dalla strada del peccato per incamminarsi sulla via del ritorno al Padre (Lc. 15). Anche ogni nostra giornata è un'uscita la mattina verso esperienze diverse di lavoro e di incontri per entrare la sera nella casa lasciata. In tutta questa trama di "uscite ed entrate" si stende lo sguardo benevolo e vigile del Signore (vedi Gn. 8,7; Nm. 27,17; Dt. 28,6; 31,2; Gs. 14,11; 1Sam. 18,16; 29,6; 2Sam. 3,25; 2Re 11,8; Sal. 91, 11-12; 139, 2-3.7-10; Gv. 10,9; At. 1,21; 9,28). Se si applica il polarismo al viaggio a Sion, l'"uscire" può riferirsi alla partenza e l'entrare al ritorno. In questo senso alcuni hanno pensato che il versetto fosse un augurio di chi restava a Sion verso coloro che partivano o al poeta stesso al momento del partire. Ma il senso è più vasto e abbraccia l'orizzonte intero della vita.

Il secondo polarismo segna quasi "l'accordo finale" del salmo (così Weiser). La formula "da ora in eterno" ha un sapore liturgico (Sal. 115,18). Sotto l'ombra di

**Il mio cuore è in oriente e io nell'estremo ponente:
come assaporare quel che mangio, come godere d'alcun piacere?
Come adempiere al mio voto, al mio giuramento?
Sion è in potere di cristiani, io sono schiavo di musulmani,
facile mi sembra lasciare ogni bene che offre la Spagna,
quanto è prezioso ai miei occhi visitare le sacre rovine!**

Dio non è solo lo spazio che percorriamo ma anche il tempo che così inerte scivola all'uomo. Ogni istante è sotto lo sguardo di Dio che vigila non solo nel breve segmento della nostra cronologia umana, ma che può abbracciare anche l'eternità a cui ci avvia. Naturalmente il tema dell'eternità è solo implicito, il poeta vuole solo affidare la totalità del tempo, il presente e il futuro, a Dio e al suo amore. "La visione di Dio abbraccia nel nostro salmo la creazione, la storia e l'eternità e a questa visione si connette l'incrollabile fiducia che emana dal salmo stesso" (così Weiser). Come salmo delle ascensioni il Salmo 121 è anche un canto del pellegrino verso la Sion amata e verso la comunione con Dio. Concludiamo allora il nostro commento con una lirica del grande poeta ebraico spagnolo Jehudà ha-Levi (1075-1141). La leggenda narra che il poeta giunto alle porte di Gerusalemme, dopo una traversata avventurosa e un viaggio faticoso, mentre si prostrava per baciare la terra amata fu colpito a morte dagli zoccoli del suo cavallo. Ecco la poesia *Nostalgia di Sion*, una delle tante composizioni dedicate da Ha-Levi a Sion:

La meridiana del monastero

Nella prima metà del '600 quando si mise mano alla costruzione del santuario, per mancanza di spazio, scomparve la chiesa del '400 e l'antico chiostro fu invaso e deturpato dall'abside della nuova costruzione e da altre che nel tempo sono state aggiunte e sono visibili dall'interno del chiostro. Una di queste è stata sempre chiamata *meridiana*, ed in effetti nell'alta parete rivolta a mezzogiorno, comparivano alcune tracce di una meridiana, fra cui un ferro sporgente dalla parete con la punta a forma di stella, che proiettava l'ombra del sole proprio per misurare il tempo.

Silvestrelli di Padova, insieme a Federica Balan, è stata affidata l'opera. Le vecchie tracce esistenti e la presenza dello gnomone – la piccola asta di ferro che proietta l'ombra del sole – hanno dato una mano per i rilievi e la realizzazione stessa. “Quadrante ad ore italiane”, questo il suo nome proprio.

Secondo questo sistema il giorno (periodo di luce + periodo di buio) era suddiviso in 24 ore uguali e di 60 minuti ed iniziava al tramonto, secondo la tradizione biblica.

E' la punta dello gnomone che dà l'ora calcolando quanto manca al tramonto.

Gli altri simboli presenti nella meridiana sono i segni zodiacali per gli ‘ingressi’ nelle stagioni. Non è semplice e immediato il calcolo, ma questa presenza antica, che si avvale del “grande luminare”, il sole, – come lo chiama la Bibbia – ci porta in una dimensione diversa,

Nel corso dei lavori di consolidamento e restauro abbiamo deciso di riportare l'antica meridiana nel chiostro. Presto fatto, con l'approvazione e l'interessamento sollecito dell'architetto Massacesi, direttore dei lavori, è iniziata la ricerca di un gnomonista per la progettazione e realizzazione del quadrante solare. A Giorgio

dove lo scorrere del tempo e il suo calcolo aveva altri registri, anche per il rapporto diverso con la natura, con la creazione.

Ora, alzando lo sguardo incuriosito verso la meridiana, nel silenzio del chiostro, il pellegrino potrà gustare un ‘orologio’ diverso, che può invitare a desideri nuovi di vivere il tempo oggi. ●

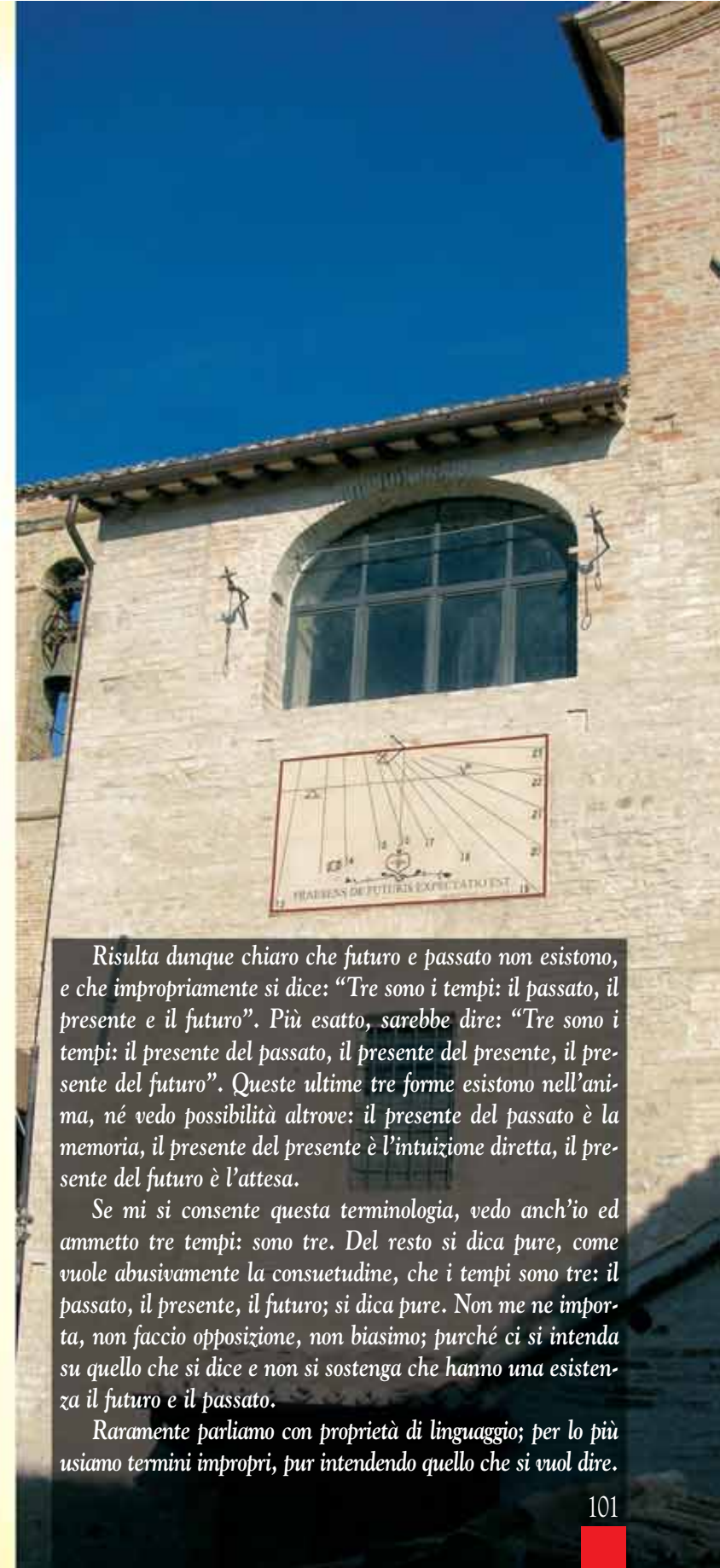
IL PRESENTE DEL FUTURO È L'ATTESA

Si tratta di un passaggio della sorprendente meditazione sul tempo di S. Agostino nelle sue Confessioni. Questa è anche la frase che, come si usa, è stata scritta in lingua latina nella meridiana: “Praesens de futuris expectatio est”. Al di sopra è posto invece un cuore con la Croce al centro, in riferimento a S. Chiara.

Perché la scelta di questo pensiero del Santo Padre Agostino? E' chiara innanzitutto l'interpretazione che del tempo – “un complicatissimo enigma”, lo definisce – ne fa Agostino. Infatti il libro XII delle Confessioni ne è un piccolo trattato, in cui si arrovella tra profondi ragionamenti, argomentazioni e interrogativi.

Il tempo non è il moto del sole, della luna e degli astri e neppure il moto dei corpi.

“Si volge perciò all'animo - scrive P. Trapè nell' introduzione alle Confessioni – e in esso trova veramente ciò che altrove aveva cercato invano: il passato, il presente, il futuro o, per parlare propriamente, “il presente del passato, il presente del presente, il presente del futuro”: “Il presente del passato, vale a dire la memoria, il presente del presente, cioè l'intuizione, il presente del futuro, cioè l'attesa”. **Il tempo dunque non è altro che una “distensione”; una distensione dell'animo che aspetta, intuisce e ricorda.** ●



Risulta dunque chiaro che futuro e passato non esistono, e che impropriamente si dice: “Tre sono i tempi: il passato, il presente e il futuro”. Più esatto, sarebbe dire: “Tre sono i tempi: il presente del passato, il presente del presente, il presente del futuro”. Queste ultime tre forme esistono nell'anima, né vedo possibilità altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente è l'intuizione diretta, il presente del futuro è l'attesa.

Se mi si consente questa terminologia, vedo anch'io ed ammetto tre tempi: sono tre. Del resto si dica pure, come vuole abusivamente la consuetudine, che i tempi sono tre: il passato, il presente, il futuro; si dica pure. Non me ne importa, non faccio opposizione, non biasimo; purché ci si intenda su quello che si dice e non si sostenga che hanno una esistenza il futuro e il passato.

Raramente parliamo con proprietà di linguaggio; per lo più usiamo termini impropri, pur intendendo quello che si vuol dire.

S. Chiara in Abruzzo

S Chiara con il suo cuore nella mano sinistra, insieme ad un grosso rosario. Al centro del suo capo, sopra la fronte, una rossa fiammella simbolo dello Spirito Santo. Il braccio destro con la mano tesa e il volto proteso in alto, estatico e sorridente.

Un po' singolare questa rappresentazione, no? Si tratta di una statua lignea, di 1 metro circa, conservata in una piccola chiesa a lei

che sembra il nucleo più antico di Colle Paganica alla confluenza di tre strade. Questa chiesa ha una pianta ad ottagono irregolare, dovuto al fatto che nel corso degli anni fu ricostruita e stravolta dall'impianto originale, ma nonostante ciò resta uno dei pochi esempi presenti in Abruzzo, che ne conta appena una decina... La Chiesa di S. Chiara non ha una datazione certa, in uno degli affreschi è riportata la data del 1617, ma la sua prima edificazione è molto più antica, forse fine 1300 o primi del 1400.

Nel 1703 fu danneggiata al catastrofico terremoto che colpì L'Aquila, ma fu subito ricostruita. Dopo circa un secolo verso i primi dell' 800 fu distrutta da un incendio causato dall'incuria dei popolani. La particolarità della Chiesa è la sua base rialzata rispetto al piano della strada, creato per superare il dislivello che c'è tra la piazza e la costa su cui fu costruita.

dedicata, in terra d'Abruzzo, ai piedi dei monti.

Colle Paganica è il piccolo paese, frazione di Montereale, nel territorio Aquilano. Lasciamo la descrizione di questa presenza - che riportiamo dal libretto dedicato a Colle Paganica - a Gianluca Cialfi.

“La chiesa di S. Chiara da Montefalco è situata al centro del paese, in quello



Questi tipi di chiese ottagonali in genere venivano poste agli incroci delle strade per infondere coraggio ai viandanti, infatti inizialmente la chiesa era dedicata a S. Maria del Soccorso, e soltanto nel 1826 fu dedicata alla Beata Chiara da Montefalco (1268-1308), poi santificata nel 1881... Dietro l'altare si possono osservare una serie di affreschi che riproducono la vita di Maria. Accanto all'altare la statua di S. Chiara e lo stendardo che un tempo veniva portato in processione... Dal punto di vista architettonico sono da rilevare le splendide colonne interne che

appartengono alla struttura originaria... Per quanto riguarda la parte esterna della Chiesa va sottolineata la bellezza delle paraste, che sono pilastri portanti parzialmente sporgenti dalla parete, realizzati con pietre angolari squadrate che partono dalla base ed arrivano fino all'imposta del tetto. Sempre esternamente vanno osservati gli splendidi portali realizzati a tutto

sesto, e riquadrati da stipiti sui quali sono scolpite delle bellissime foglie d'acanto, decorazione tipica del capitello Corinzio. I due portali sono sormontati da grandi timpani triangolari, realizzati, come gran parte della struttura della chiesa, in pietra che localmente viene detta “maciniccia”, molto difficile da scolpire, e prelevata si presume da Castello Paganica”. ●



S. Chiara: la festa più importante

Solo da qualche anno abbiamo avuto segnalazione di questa presenza abruzzese. Grazie a qualche annuale pellegrinaggio, in particolare quello guidato da don Jhon Jairo Sepulveda Calle, abbiamo conosciuto la gente semplice e cordiale di Colle Paganica e dintorni, che porta grande devozione alla Santa e, come si legge nell'interessante libretto divulgativo stampato per le celebrazioni e per far conoscere questo piccolo paese e la sua storia, ne celebra solennemente la festa con iniziative civili e religiose: S.Messa solenne, processione per le vie del paese, giochi, teatro, musica e gli immancabili fuochi d'artificio. Anche qui,

come per Montefalco, c'è un Comitato attivo per la festa. Il grazioso libretto, ricco di notizie e foto, lo sottolinea nella pagina finale:

“Si è voluto comunicare a tutti che anche il nostro territorio merita una certa considerazione, ed ha certamente le potenzialità per essere valorizzato. Il libricino tende a trasmettere, nella ricorrenza più importante per la nostra comunità che è la festa in onore di S.Chiera, un messaggio di aggregazione e socializzazione”. Chissà che per l'anno Centenario non si possa vivere davvero un bel momento di aggregazione e comunione, nel nome di S. Chiara. ●

Quindici anni di calendario

Forse ricordate i vecchi ciclostili, che un bel po' di anni fa lavoravano a pieno ritmo nelle parrocchie. Anche qui, in monastero, Sr. Giovanna, nella piccola ma efficiente stamperia, era sempre alle prese con orari del santuario, celebrazioni, brevi storie di S. Chiara per i pellegrini, programmi della festa e messaggi vari.

L'ultima invenzione, prima dell'acquisto di una moderna macchina offset – siamo nel 1992 – è stato un semplicissimo e casalingo calendario. Idea geniale per il desiderio di far entrare S. Chiara nelle case, come compagna di viaggio lungo l'anno, nello scorrere dei giorni.

La carta era semplicemente bianca, e l'unico motivo colorato era un grazioso e rosso ramo fogliato a forma di cuore, che racchiudeva il mese, "rubato" ad altri calendari più ricchi, ed un semplice ma simpatico disegno di monachine intente alla vita orante e laboriosa di ogni giorno. A 'sigillare' il mese, un pensiero di S. Chiara. Nel 1993 la seconda e povera edizione, sempre più gradita da amici e devoti montefalchesi. Certo, la semplicità del calendario non permetteva di darsi arie e di spedirlo oltre il confine comunale.

Rimaneva un desiderio; una di quelle idee che dovevano essere affettuosamente sponsorizzate.

L'imput, come si dice oggi, è venuto dall'uscita del libro delle ricette: facciamo un calendario con una ricetta al mese e le immagini del monastero e del santuario, tutti da conoscere! Ed ecco libro e calendario realizzati, con successo, da una persona amica, che da allora ha reso possibile ogni

anno il nostro calendario e addirittura la ristampa del libro delle ricette. Finché ci sono io, ci ha detto, il calendario ogni anno è assicurato!

Si tratta della RITTER PROMOTION, nella persona di Aristide Cavaliere e della sua bella famiglia. Lugano è la città dove risiedono, con un'attività di pubblicità e sponsorizzazioni nel mondo della carta stampata e televisivo. Un nome amico che ormai siete abituati a leggere ogni anno, appunto, nel calendario. Da queste righe si rinnova il nostro grazie per questo e altri doni a S. Chiara.

Scorriamo insieme gli anni. Dopo le immagini belle e colorate del monastero, sono seguiti i disegni naif di una nostra Sorella, i volti di Chiara, gli affreschi della cappella di S. Croce, i volti di Gesù presenti nel monastero, i vicoli e il panorama di Montefalco, terra di Chiara, gli affreschi di S. Agostino e S. Chiara nelle chiese di Montefalco e le immagini del succedersi delle stagioni con i suoi prodotti, entro lo spazio monastico.

Viaggia in tutta Italia, ma varca anche il confine e arriva in Svizzera, in America e in Oriente. Perché vi abbiamo raccontato l'itinerario del calendario lungo gli anni? Se avete fatto bene il

conto, siamo arrivati ad una piccola ma significativa tappa, degna di nota: 15 anni!

E per l'anno prossimo, il Centenario, S. Chiara si farà ancora simpaticamente - e in bellezza - presente nelle vostre case: le faremo festa come conviene, vero? ●



Pellegrini da sorella S. Chiara

Anche sul registro del santuario, fitto di firme, si è depositata un po' di polvere dei lavori in corso per il post-terremoto. L'itinerario all'interno, nel giardinetto e nel chiostro in particolare, di tanto in tanto è stato sospeso, con dispiacere di molti.

Senz'altro sono più numerosi degli anni scorsi i pellegrini e, stando alle firme di questo 2007, la provenienza più varia: Italia Nord e Sud, ma anche terre lontane come l'America e l'Estremo Oriente. Firme di parrocchie in visita, di sacerdoti, di religiosi, di pellegrinaggi organizzati e autografi anche dei più piccoli con i classici propositi. "Desidero essere più buono": firmato Marcello. Sempre moltissime le richieste di preghiere affidate alla comunità: "Pregate per la nostra famiglia, per i figli!". Questo il messaggio che più di ogni altro ci viene consegnato. Si viene per Chiara, certo, ma anche per incontrare le monache, per un momento di preghiera insieme, per attingere forza, fede, per supplicarla, per non sentirsi soli, ma incoraggiati, consolati, in compagnia dei santi nel difficile cammino di ogni giorno. ●

Nel settembre scorso a Roma si è tenuto il Capitolo Generale dell'Ordine di S. Agostino. È stato riconfermato come Priore Generale, per un altro sessennio, Padre Robert Francis Prevost. Tutti i Padri capitolari sono stati ricevuti da Papa Benedetto XVI a Castelgandolfo, quale segno della "particolare devozione e fedeltà verso la Chiesa e verso i Sommi Pontefici", come si afferma nelle Costituzioni dell'Ordine. Nei loro impegnativi giorni di confronto e programmazione, ci sono state alcune pause, trasformatesi per molti in pellegrinaggio verso i luoghi agostiniani. Anche a Montefalco abbiamo accolto con gioia un gruppo di Padri capitolari, qui insieme ad alcune sorelle, nel giardino di S. Chiara.



Una giovanissima visita fra noi, con il desiderio, conoscendo già S. Chiara, di incontrare le monache "per conoscere la vostra vita e la vostra presenza qui" ci hanno detto. Sono entrati a sorpresa nel coro, il gruppo di ragazzini della Parrocchia di Turrita, insieme al catechista e ad alcune mamme. Abbiamo pregato l'Ora Nona e ci siamo poi ritrovati insieme per conoscerci. Uno scambio vivace, per rispondere alle loro domande e pensare di trovare altre occasioni per rivederci e pregare insieme. Conservando nel cuore la breve ma intensa esperienza, hanno lasciato però una gioiosa dedica: "Questo messaggio è rivolto a tutti. Le suore del monastero di S. Chiara sono molto scherzose. Evviva le Suore del monastero. Con la partecipazione dei genitori, del catechista Claudio e i ragazzi: Martina Angeli, Giorgia Antonini, Sofia Calandri, Cristian Mela, Erika Moretti, Gessica Moretti, Mattia Paris, Iliara Pazzogna, Erika Rigoletti, Erika Rivaroli, Leonardo Scaroni Cortelli e Luca Tocchi. Arrivederci a voi tutti con l'augurio di un cammino nel bene, in compagnia di Gesù!





Dalla Casa di accoglienza ecco un bel gruppo di giovani che iniziano un cammino di impegno nella Parrocchia di S. Giacomo apostolo in Battaglia Terme – Padova, con il loro cappellano don Saverio.

Qualche giorno sereno insieme, preparando il cammino, nutrito anche dalla preghiera con la comunità monastica e da sereno svago.

Dopo averli incontrati, espresso il loro grazie lasciandoci qualche dedica.

“Una bellissima esperienza! Un amore incarnato che porta a voler amare con la stessa passione”. “Grazie per il dono della vostra vita”. “L’amore appassionato per Gesù fa grande la vita – scrive don Saverio – Grazie alle sorelle monache per la bella testimonianza. Auguri a tutti “.

Incontro con le Comunità religiose della diocesi

Veramente un fraterno incontro quello con le Sorelle dell’USMI diocesana, domenica 28 ottobre, guidata dalla responsabile Sr. Leonetta Montecalvo. Uno scambio di esperienze, una prima conoscenza con la figura di S. Chiara e le monache, insieme alle Sorelle di comunità sparse nel territorio, anche in paesi montani, e la presenza, quella più numerosa, delle Suore della Sacra Famiglia.

Ci siamo conosciute di più, e questo davvero, alimenta la fraternità, la comunione e il ricordo nella preghiera.

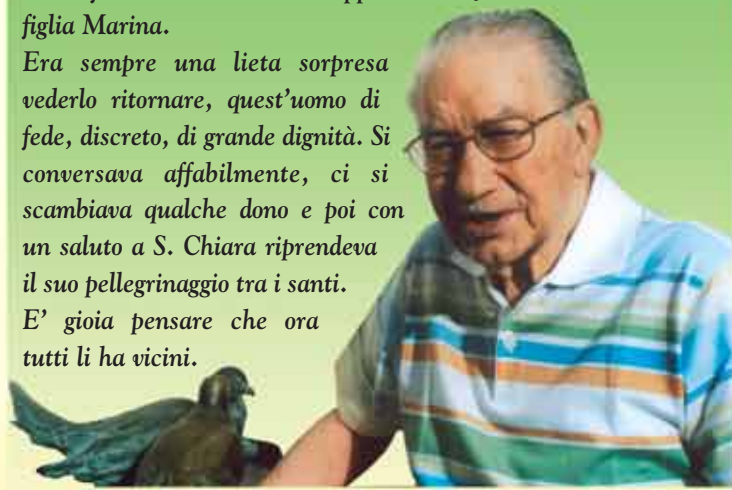
All’incontro fra Sorelle è seguita una breve ma intensa meditazione della prof. Franca Busi nella Cappella di S. Croce, per avvicinare la figura di S. Chiara, donna pasquale e mistica, e il profondo significato della presenza del suo corpo.

Davvero un incontro tanto gradito, che ci arricchisce nell’amore per la nostra Chiesa di Spoleto-Norcia.

Il canto del Vespro insieme ha concluso il fraterno pomeriggio insieme. ●

Ricordiamo con affetto un amico di S. Chiara: Aldo Zaccagnini, di Tivoli. E’ nato al cielo alla bella età di 94 anni, qualche giorno dopo la sua immancabile visita annuale a Montefalco, Assisi, Montefalco e Cascia le tre tappe di devozione insieme alla cara figlia Marina.

Era sempre una lieta sorpresa vederlo ritornare, quest’uomo di fede, discreto, di grande dignità. Si conversava affabilmente, ci si scambiava qualche dono e poi con un saluto a S. Chiara riprendeva il suo pellegrinaggio tra i santi. E’ gioia pensare che ora tutti li ha vicini.



Gabriele
e Alena Bastioli
di Foligno (PG)



Nicola e Francesca Rita Giannini
di Polistena (RC)



Jasmine
e Samantha
Nightingale
di Preston (GB)



Lucia Boni
con papà Marcello
di S. Terenziano (PG)



Angelo di Dio
che sei
il mio custode,
illumina,
custodisci,
reggi,
governa me
che ti fui affidato
dalla pietà celeste.

AMEN



Santo Natale



Betlemme,
città della mia pace, della mia gioia,
piccolo luogo natale di un'infanzia
che ha restituito al mondo il suo candore,
salvezza integrale della creatura
che è nata nello splendore della gloria
del Volto di Dio.
Vieni, Signore dolce, Gesù!"

Madre Alessandra osa

VISITATE IL NOSTRO SITO



www.chiesainrete.it/chiaradamontefalco

Per qualunque richiesta rivolgersi a:

MONASTERO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)
c.c.p. 14239065 - tel. 0742.379123 - fax 0742.379848 - e-mail: scdcroce@tin.it

BOLLETTINO TRIMESTRALE, anno XXXVIII, N. 4 - OTTOBRE/DICEMBRE 2007

S. CHIARA DA MONTEFALCO
Agostiniana

Direzione: Monastero Santa Chiara
06036 MONTEFALCO (Perugia)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in
Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in
L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-1996
Direttore Responsabile: **P. Marziano Rondina**

Impostazione grafica, fotolito e stampa:

Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)